

L'illustrazione: invito alla fantasia

tra forma d'arte e spiegazione del testo *

Henny Boccianti

Per passare dal piano personale ed interno del mio lavoro di illustratrice di libri per ragazzi a quello di presentazione del campo costituito dalle illustrazioni come prodotto, cerco sul vocabolario il significato del termine “illustrare “e leggo: “corredare un testo di figure, disegni...” o, più semplicemente, “spiegare”.

Dei libri illustrati della mia infanzia conservo immagini datate anni '50, forse più “ingenua” e meno “trasgressive”, meno ricercate dal punto di vista tecnico ed artistico di quelle attuali, ma con la straordinaria potenza, quasi magica o ipnotica, di rendere immortali il succedersi ritmico di filastrocche o le paure, l'occulto, il mistero...

Per me illustrare è una forma d'arte attraverso la quale il bambino, lettore ingenuo e perspicace insieme, si avvicina al testo e lo fa suo per sempre. L'illustrazione traduce in immagini, e quindi in realtà visiva, le parole dei racconti, dà vita ad una nuova materia da affidare alla memoria come alla nostalgia. L'illustrazione è una chiave di lettura più immediata che può essere ironica o surreale o didattica, è una messa a fuoco di particolari momenti del testo, la lente di ingrandimento su personaggi ed episodi, è una pausa tra le parole scritte, intesa a volte come riassunto di queste o come “sorpresa”, quasi un punto di vista inatteso sul racconto, storia nella storia. Sotto questo profilo l'illustrazione vive anche di vita propria.

Una serie di considerazioni voglio anche fare a proposito della funzione comunicativa e della relazione con il testo-racconto da parte dell'illustrazione. Senza la pretesa di fare in proposito una tipologia delle illustrazioni, ma riflettendo sul mio stesso lavoro, distinguo una serie di realizzazioni caratterizzate come:

1) illustrazioni di “corredo” del testo secondo le sequenze narrative, il cui numero può variare a seconda dello spazio concesso alla raffigurazione grafica: in genere possono configurarsi come fonte autonoma di racconto visivo.

2) illustrazioni di “riassunto” del racconto, come icona del testo, richiamo o

* Estratto dal catalogo della mostra *Lo sguardo innocente. L'arte, l'infanzia, il '900*, Brescia, Palazzo Martinengo, 12 maggio - 5 novembre 2000. Edizioni Mazzotta, Milano, 2000, pp. 53-55. Ora in: *La parola e l'immagine. Saggi di antropologia cognitiva*, a cura di M. Squillacciotti, Quaderno n. 1 del Laboratorio di Didattica e Antropologia, Università degli Studi di Siena, 2000, pp. 109-112.

supporto della memoria narrativa.

3) illustrazioni di “ambiente”, sintesi illustrativa del complesso narrativo, dove in un'unica raffigurazione convivono personaggi ed immagini appartenenti a diversi racconti dello stesso volume: in genere queste illustrazioni aprono il libro in copertina oppure, se poste nel testo, hanno un andamento espositivo autonomo rispetto all'ordine sequenziale della narrazione.

4) illustrazioni “fumetto” in cui l'andamento visivo e la composizione grafica sono prevalenti rispetto all'ordine del testo: le parole assumono la funzione di “particolare” dell'illustrazione.

5) illustrazioni a tutta pagina oppure elementi grafici ornamentali alternati alle parole nell'insieme della stessa pagina, composti quasi a creare un'armonia decorativa.

Ma dietro ogni illustrazione, il suo creatore: l'illustratore. Chi è l'illustratore della letteratura per l'infanzia? Un artista che ha nella sua valigia: fantasia, umorismo, capacità di organizzazione, ironia, entusiasmo e spontaneità. Un compositore che sappia usare note rubate alla realtà ed al sogno, come alle decorazioni in stile od ai documenti di storia dell'arte, che sappia con ironia far riferimento ad un periodo storico educando all'arte attraverso l'arte.

L'illustratore ha spesso un'anima infantile ed ama far spaziare le proprie raffinate potenzialità di artista e di tecnico nel circoscritto e rassicurante universo delle favole e dei racconti. Ha la possibilità di dialogare con il “sé bambino” che, in un ambito dove tutto è concesso, quello dell'arte, esprime con qualsivoglia tecnica o colore le suggestioni ricevute dal testo e che ripropone come parte di se stesso, offrendolo come supporto alla fantasia del lettore. L'illustratore può, o forse deve, poter dimenticare ogni regola di prospettiva, proporzione o razionalità e fare di queste “trasgressioni” lo strumento per un contatto più immediato e diretto con il suo pubblico che oggi è ancora bambino.

Mi colpisce la mano esperta di molti illustratori: i tratti appena accennati tanto da sembrare quasi messi lì per caso da una matita o da un carboncino che, alternandosi con pennellate di acquarello, mi regalano paesaggi, animali, personaggi con poche e perfette sfumature.

Mi colpisce l'iperrealismo di acrilici e tempere dove il riflesso di una luce o un baffo di un gatto sembrano strappati alla realtà: perfetti, quasi una fotografia, ma in più della realtà hanno inquadrature fantastiche, tagli, composizioni dove gli oggetti possono sottrarsi alla forza di gravità o trasformare la loro funzione, dove è permesso dimenticarsi di distinguere tra un animale, un vegetale, una cosa o una persona, tra ciò che è animato e ciò che non lo è. Così come sembrano avere un'anima propria oltre alle matite, ai carboncini, alle tempere e agli acquarelli, anche i pennini, gli inchiostri, le incisioni, le xilografie ed i pastelli, le acquaforti, gli olii, le xerigrafie, le linoleumgrafie, le chine, i collages, le grafiche per computer, i pastelli, i gessetti e le matite colorate che abitano le pagine dei libri per ragazzi dando un'altra vita al racconto, alla parola scritta.

Sono i libri illustrati che risvegliano nel bambino il senso estetico alimentando il suo interesse di lettore, il suo processo di interiorizzazione e la sua formazione emotiva. Attraverso l'illustrazione, oggi sempre più lontana da immagini che riflettono la realtà, si stabilisce un contatto con la sensibilità del lettore e gli si

affidano con più immediatezza quelle suggestioni che andrebbero altrimenti cercate solo nel testo.

Lo studio della composizione, della tecnica e l'originalità costituiscono l'autonomia del disegno che è proposto quasi come uno stimolo ulteriore all'immaginario più che come una "spiegazione" del testo. Quasi un invito a costruire un nuovo racconto scritto o orale e, perché no, un nuovo disegno che a questo punto, con qualsiasi forma grafica o espressiva, abbia come fine la liberazione della fantasia. E' come in un gioco di specchi posti uno di fronte all'altro: non si sa, o si può dimenticare, se è l'illustrazione a partire dal racconto o viceversa se sono le parole ad essere costruite su un'immagine particolarmente suggestiva, e così all'infinito giocando solo con la fantasia.

Così come è la fantasia del lettore o, più in generale, del bambino che può ripetere questo gioco delle carte grafiche raffigurando un racconto, un "fatto", un'immagine vissuta per comunicare visivamente e con più efficacia anche al di là dei confini della propria cultura. Là dove l'immagine materiale viene rielaborata, attraverso l'immagine mentale e la creatività della fantasia, in immagini esprimibili anche con altri linguaggi o con linguaggi di mondi lontani, di culture "altre". Questa potenzialità e questa sintonia dimostrano le opere dei bambini esposte nella mostra *Lo sguardo innocente*: l'immagine figurativa di un "fatto", di una scena vista o vissuta vengono offerte come testo visivo, rappresentazione d'arte che, valida in sé, acquista anche il grande valore comunicativo di testo particolare.

In questa prospettiva anche l'opera d'arte può diventare illustrazione inventando un nuovo gioco in cui invertire il rapporto tra testo ed immagine, nuova modalità di educazione alla fantasia tra arte grafica e della parola. Grammatica della fantasia, educazione alla lettura dell'arte ed alla produzione di un testo narrativo diventano un nodo centrale di attività di un laboratorio in cui le diverse forme di espressione artistica e fantastica si legano tra loro, offrendo l'occasione di "liberare" la fantasia del bambino costruendone una personalità polivalente.

Penso ad un percorso che, partendo dall'opera di un "artista famoso", possa dare il via all'invenzione di un racconto del tutto nuovo che leghi l'immagine visiva all'immagine narrativa; che inventi un racconto individuando i protagonisti tra le "cose" raffigurate nel quadro, più divertente se in un particolare non leggibile al primo sguardo. La favola nuova o il racconto possono procedere mettendo una accanto all'altra più opere dello stesso o di diversi autori in un "processo inverso" rispetto all'usuale costruirsi di un libro illustrato.

Le coloratissime e personali immagini offerte dalla mostra *Lo sguardo innocente* sono per me un invito a suggerire un analogo percorso, quasi un gioco, a partire da queste: espressioni individuali che, messe insieme, potrebbero costruire l'ordito e la trama di supporto ad una favola creata da altri bambini guidati da un operatore in un laboratorio o da un adulto "fantasioso" che, nel leggere le immagini create dai bambini, crei, produca, "disegni" con le parole la sua storia.